

«Sì al lasciapassare per chi lavora in azienda Ma servono accordi con i dipendenti»

Ciciliano (Cts): nuovi casi dai no vax in piazza

A scuola

Difficile chiedere ai ragazzi di vaccinarsi se gli operatori scolastici non si immunizzano

L'intervista

di **Margherita De Bac**

L'obbligo vaccinale a scuola sta diventando una scelta necessaria?

«La decisione circa l'obbligo vaccinale è questione politica, non tecnica», distingue i ruoli Fabio Ciciliano, componente del comitato CTS, chirurgo d'urgenza.

Non si può non essere d'accordo con chi spinge affinché il giorno della riapertura l'intero corpo scolastico si faccia trovare immunizzato.

«Dal punto di vista epidemiologico, maggiori sono gli immunizzati maggiore è la sicurezza della comunità. La comunità scolastica, dall'asilo fino alla scuola media, può giovare esclusivamente della protezione dei docenti e di tutto il personale. Al momento, infatti, la popolazione è vaccinabile dai 12 anni. Quindi la tutela del sistema scolastico dipende dagli adulti».

In seconda e terza media però gli alunni hanno oltre i 12 anni. È giusto che la responsabilità della vaccinazione ricada solo sui prof?

«Di solito i docenti seguono più classi, anche dei più piccoli. E lo stesso vale per tutti gli altri operatori»

Quali precedenti in Europa?

«La Francia ha aperto la fase vaccinale dei ragazzi nella fascia di età 12-17 anni a metà

giugno. Il ministero dell'educazione d'oltralpe favorisce la vaccinazione degli adolescenti al fine di un ritorno al normale funzionamento delle scuole, per la prevenzione dell'abbandono scolastico e per la protezione degli studenti vulnerabili che non possono vaccinarsi a causa di patologie che costituiscono una controindicazione in questi rari casi. In Gran Bretagna, l'istituto di statistica inglese ha diffuso il risultato di uno studio in cui quasi il 90% dei genitori con figli che frequentano la scuola di età inferiore ai 16 anni sono favorevoli alla somministrazione del vaccino anti-Covid-19»

È favorevole all'obbligo nei posti di lavoro?

«Sarebbe assolutamente auspicabile l'estensione del certificato verde ai lavoratori anche se le modalità dovrebbero trovare una concertazione ampia tra azienda e dipendenti. Dal punto di vista tecnico, se lo immagina l'avventore del ristorante che deve esibire il green pass mentre il cameriere o il maitre possono non esserne protetti?»

Quando potrebbe essere previsto il green pass per utilizzare il trasporto pubblico?

«Anche questo è argomento in cui deve essere fatta una sintesi tra diritto alla libera circolazione delle persone e protezione della collettività dal contagio e dal possibile incremento del numero dei casi».

I sanitari che non si vaccino vengono sospesi dal servizio. Non dovrebbe valere anche a scuola?

«Dal punto di vista etico

trovo poco calzante la richiesta spasmodica alla vaccinazione dei ragazzi mentre ben 200 mila lavoratori della scuola hanno deciso di saltarla. I professori dovrebbero dare l'esempio, visto che su di loro i genitori ed i loro ragazzi fanno affidamento per la formazione e la maturazione degli studenti come adulti di domani».

Quindi?

«Il personale della scuola non vaccinato potrebbe essere messo da parte come è stato fatto per il personale sanitario che ha deciso di non vaccinarsi».

I contagi salgono ma in migliaia scendono in piazza. Ci sarà un'ulteriore impennata?

«Non capisco gli assempi dei no vax o dei boh vax, come li ha definiti il Corriere della Sera, o di tutti coloro che confutano l'obiettività dei risultati del controllo dell'epidemia dei vaccinati. Tra loro, che si assempiano anche senza mascherine, contiamo i maggiori numeri dei prossimi contagi. Gli conviene? Penso di no. Ma bisognerebbe spiegarlielo. E soprattutto la politica non dovrebbe cavalcare le loro posizioni. Non tutto può essere condiviso e giustificato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Fabio Ciciliano, dirigente della Protezione civile e membro Cts. «Al momento la popolazione è vaccinabile dai 12 anni. Per ora la tutela del sistema scolastico dipende dagli adulti»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9417



Superficie 27 %

COMMENTI

Gli effetti dello smart work sulla pa. E su di noi.

Sono andata a fare la nuova carta di identità in via Larga, presso l'anagrafe del comune di Milano (di Milano, dico!). Mi hanno dato l'appuntamento per il 13 di ottobre (fra tre mesi dunque) per stampare un documento di cui loro già posseggono tutti i dati. Credo che questo sia il risultato del cosiddetto lavoro remoto, nel senso che coloro che non sono in ufficio si sono imboscati. E poi c'è ancora chi se la prende con l'inefficienza pubblica nel Sud. Non la nego ma almeno un tempo la zona degli impuniti era solo al Sud. Adesso è arrivata anche nella capitale della laboriosità. Sono indignata. Cos'ha da dire il sindaco **Sala**?

Vanna Zappolini

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9417



Green pass, decide l'azienda

Quando il vaccino viene individuato dal datore di lavoro come necessaria misura di prevenzione e protezione non può essere rifiutato dal lavoratore, pena il licenziamento

L'obbligatorietà del «green pass» per entrare in fabbrica e ufficio la decide il datore di lavoro. Questi, infatti, ha il potere-dovere di esigere dai lavoratori il rispetto di ogni misura adottata per la sicurezza sul lavoro. Se il vaccino è individuato come misura di prevenzione e protezione (l'operazione va fatta con il medico competente e i rappresentanti dei lavoratori nel «documento di valutazione rischi») non può essere rifiutato dai lavoratori, pena il licenziamento.

Cirioli a pag. 30

Il potere-dovere del datore di lavoro deriva dall'art. 2087 del codice civile e dal TU 81/2008

Sul green pass decide l'azienda

Il certificato può rientrare tra le misure per la sicurezza

DI DANIELE CIRIOLI

L'obbligatorietà del green pass per entrare in fabbrica e ufficio la decide il datore di lavoro. Questi, infatti, proprio perché «datore di lavoro», ha il potere-dovere di esigere dai lavoratori il rispetto di ogni misura adottata per la sicurezza sul lavoro (al pari del casco, di scarpe o tute). Se il vaccino è individuato come misura di prevenzione e protezione (l'operazione va fatta con il medico competente e i rappresentanti dei lavoratori nel «documento di valutazione rischi») non può essere rifiutato dai lavoratori, pena anche la risoluzione del rapporto di lavoro, cioè il licenziamento. A stabilirlo è l'art. 2087 del codice civile, in lettura combinata con le norme del T.U. sulla sicurezza del lavoro (dlgs n. 81/2008).

Il vaccino per lavorare. Il Covid ha diviso il mondo del lavoro sulla possibilità o meno di obbligare i lavoratori a dotarsi di green pass per andare al lavoro. Da una parte le imprese che si dicono a favore dell'obbligo; dall'altra i sindacati, invece contrari, accusando le imprese di voler imporre unilateralmente la vaccinazione in azienda, sotto minaccia di togliere lavoro e paga a chi non l'ha. In verità c'è

una terza via: quella della legge vigente. Secondo cui il possesso del green pass per andare in fabbrica e in uffici non dipende dalle preferenze degli uni (imprese) o degli altri (sindacati), ma può inevitabilmente essere obbligatorio per principi già pienamente vigenti.

La tutela della salute. La norma di riferimento è l'art. 2087 del codice civile, il quale obbliga (attenzione: «obbliga») l'imprenditore, pubblico o privato, ad adottare «le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro». Alla base, dunque, c'è il preciso dovere per il datore di lavoro di tutelare la salute dei propri lavoratori. Per assolverlo correttamente, il datore di lavoro deve chiedersi: in una situazione di pandemia, come quella del Covid, una fabbrica o un ufficio dove tutti i lavoratori sono vaccinati realizza o no condizioni di sicurezza maggiori, contro il rischio d'infezione, rispetto a una fabbrica o un ufficio in cui una parte di dipendenti non è vaccinata? La risposta va ricercata nelle indicazioni della scienza medica, non in valutazioni personali del datore di lavoro: se vanno in senso favorevole al vaccino, il datore di lavoro può, an-

zi «deve», chiedere ai dipendenti la vaccinazione, cioè il green pass. Non farlo, lo espone al rischio di rispondere di eventuali danni subiti da chi dovesse infettarsi in azienda.

Non serve una legge. Non serve, dunque, una legge specifica per obbligare al green pass i lavoratori. Del resto, è la situazione simile e pari a quanto già avviene per il casco, le scarpe o le lenti protettive: non c'è una norma a fissare il dovere d'indossarli, perché l'obbligo scaturisce dalla procedura di valutazione dei rischi (art. 20 TU sicurezza) che individua le misure di sicurezza. Il datore di lavoro, pertanto, con la stessa «valutazione dei rischi» può/deve disporre l'obbligatorietà del green pass per accedere e lavorare in azienda. E a un'eventuale disposizione in tal senso il lavoratore non può porre rifiuto. L'art. 20 del TU sicurezza, infatti, testualmente recita: «Ogni lavoratore deve prendersi cura

